

Titolo originale:
35enne, affascinante, dotato di genio
Ma senza una lira cerca vita da vivere

© 2009 Giovanni Favazza

© Edizioni Amade, Casier (TV)
www.mokaweb.it/edizioni.amade

ISBN 978-88-904471-1-2

Giovanni Favazza

35enne, affascinante, dotato di genio
Ma senza una lira cerca vita da vivere

Racconti 2002

Edizioni Amante



Qui ci vuole un'idea

A vent'anni stavo già scoppiando, non sapevo dove proiettarmi, perché mi sentivo maledettamente diverso da tutti. C'era qualcosa dentro di me, o negli altri, che non capivo. Tuttavia non me la passavo poi male a femmine e amicizie alternative alla massa, anche se il numero non superava quello delle dita di una mano, ma io volevo di più, o forse niente. Semplicemente non mi andava di diventare matto stando dietro alle cose e oltretutto avevo un gran bisogno di essere inteso. Parlavo, oh se parlavo, e gridavo, ma gridavo al vento, in un deserto che mi seccava la gola.

Un giorno decisi, mi misi d'accordo con me stesso e andai ad affrontare la vita da vagabondo, per vedere in giro nel mondo di trovare qualchedun'altro che parlasse la mia lingua o che in qualche modo sapesse il genere.

Dovetti girare l'Italia, l'Europa, fino in Danimarca, per riscendere verso le Isole Canarie, dopo due anni, dove Conobbi Pablo, un tizio di Tenerife che mi sembrò parlasse la mia stessa lingua, e fu difficile perché lui la parlava in spagnolo e io in italiano, però capii subito che il genere era quello, come lo capì anche lui. Su questo non ci piove. Ma la cosa bizzarra fu che prima di conoscere Pablo avevo già fatto il biglietto aereo di ritorno per Malaga, e da quel volo in poi non ho mai rivisto Pablo. Fu come nei miei diciott'anni, quanto conobbi Enzo, uno del mio paese. Giusto quando mi resi conto che lui parlava la

mia stessa lingua quello mi morì di cirrosi epatica. Che sorte figlia di puttana. Non pensate? Be', ogni tanto dovrete se siete di questi. Se invece siete di quelli che già lo fanno allora cercate di pensare il meno possibile. Vi toglierete di dosso un bel po' di rompi capo.

Disceso dalle lande fino alle dune non vi trovai più similitudine alcuna, e nello stesso cominciai a trovare difficoltà nel sbarcare il lunario, anzi, perlopiù me ne stavo lì a guardare la luna, senza una lira, con qualche cicca, qualche fondo di bottiglia, e con una fame ancora più spudorata di vita, cibo, e benzina.

Non avevo nessun'idea facilmente pratica nella società, e ancora per non scoppiare mi buttai a capofitto nella scrittura. Scrissi un oceano di poesie, canzoni, dei racconti, e persino un romanzo. Ma mi giovò solo a tenermi a galla e riacquistare nuove avventure, cosa non da poco, ma ora mi giovava davvero la grana, e dovevo trovare un modo per acquisirla. Un'impresa. Be', non ci crederete, io dicevo un'impresa nel senso difficoltoso, e invece mi feci prendere dalla folle idea di farmi un mutuo per comprarmi un'azienda, bar, compreso di immobile, senza sapere affatto a cosa stessi andando incontro. Ma del resto, quando mai l'avevo saputo a cosa stavo andando incontro. Perlopiù ero sempre confuso, anche se non lo davo a dimostrare, e inebriato da alcol, droghe, e femmine. Poca saggezza troppa vitalità.

Vaffanculo, in mezzo alle tante ne conobbi una che mi prese e mi diede un figlio, ma anche una bella squadra di rompimenti di... guai. Roba che dovetti imbracciare l'artiglieria pesante, cioè le mie palle, ed improvvisarmi duro. Fra bene e male feci delle discrete battaglie, ma la parte di me che riusciva ad essere più dura era sempre quella giusto sotto il pube. Del resto, anche gestire il bar era duro, era molto duro, ci voleva fegato, e il mio era già spappolato, quindi cominciai ad accusare i primi sinto-

mi da rappresaglia corporea. Mente offuscata in un corpo in piena guerra, lasciai che tutto andasse alla deriva. Non avevo più voglia neanche di dire vaffanculo, però mantenevo la forza di digrignare i denti. Ero diventato incattivito.

Fallii l'impresa, l'azienda, ma ero ancora vivo, e per non scoppiare mi attaccai stretto ad alcune delle mie solite idee. In quel momento furono comporre pezzi musicali e testi miei. Lavorai un bel po' da solo componendo e suonando, finché un giorno non venne un matto, Antonio, che mi spinse a mettere su un gruppo musicale.

Per sbarcare il lunario presi a fare ogni tipo di lavoro che al momento mi desse grana e non grane, e nel frattempo me la vidi con tutti questi nuovi tizi che ora facevano parte del gruppo musicale che nominammo I Dannati. Sembrava fatta apposta perché in quel tempo leggevo Dostoevskij.

E furono di nuovo nuove avventure, ma dovevo comunque vedermela con mia moglie che in quel periodo non parlava nemmeno e mio figlio che andava crescendo. Il godimento, la passione, la forza della musica, vabbe', ma ci voleva sempre più grana. Vaffanculo, grazie alla musica ripresi voce in merito, e anche se non avevo per niente voglia di fare quei tipi di lavori, intrapresi nuovamente i miei antichi mestieri fra bracciante, idraulico elettricista. Tempo al tempo, e fra il lunario potei godermi qualche raggio di sole anche in famiglia. E un giorno che i raggi di sole furono troppi e la sera fu luna piena, mandai nell'utero uno spermatozoo femmina.

Nove mesi dopo non avevo più un gruppo musicale, avevo nuovamente una grandissima nostalgia di parlare con qualcuno la mia lingua, ma avevo una bella figlia latina, mia moglie più sorridente, mio figlio più in compagnia, e mi avevano alzato ancora di più la paga giornaliera.

Ora, da allora, sono passati sette anni. Ne ho fatte di cotte e di crude, ho scritto poesie su poesie, altri racconti, nuovi ro-

manzi, ho mandato al diavolo persino il passato, ci ho quasi lasciato le penne, ma pur ritrovandomi senza ali provo a volare, e continuo a lavorare dei medesimi mestieri, ma mi serve qualche altra idea perché non ne ho più. Fucilatemi se credete che non serva più a niente, o datemi uno spunto se siete qualcosa che si chiama essere vivente creativo.

Un'occasione bella e buona

Da Clip dormivo a spezzoni. Non esisteva più il giorno e la notte, e non trovavo mai un momento per riordinare le idee. Tutto ebbe inizio su un treno, nei pressi di Villafranca, dove arrivò nel mio scompartimento questa ragazza esaltata. Io ero reduce da uno sbaglio fatto con un altro treno. In pratica ero a Venezia, ed ero già molto brillo, quando, secondo me, sentii all'altoparlante che al binario 3 c'era un treno in partenza per Bologna. Così mi precipitai a quel binario e saltai sul treno che trovai in partenza. Mi trovai uno scompartimento solitario e mi rilasciai sulla sedia accanto al finestrino. Solo quando il treno si fermò alla stazione di Treviso mi resi conto che stavo andando fuori strada. Così presi i miei bagagli e mi precipitai a scendere da quel treno. Solo un'ora dopo arrivò un treno diretto a Verona, e vi ci salii dentro. Mi trovai uno scompartimento solitario e mi ficcai dentro. Il treno non tardò molto a riprendere la sua corsa.

Stavo quasi per addormentarmi, con la testa rivolta a destra, mentre il treno si dirigeva verso Verona, quando arrivò dentro al mio scompartimento questa ragazza con i capelli tinti di rosso, tutti a spazzola, con le orecchie piene di orecchini, e disse: "Ciao, io sono Clip!"

La osservai un attimo, sbattendo per un paio di volte le palpebre, in modo di riprendere il controllo degli occhi aperti, e poi le risposi: "Ciao, io sono un altro."

Lei mi osservò un attimo con sguardo curioso e poi disse: “In che senso?”

“Come hai detto che ti chiami?” le risposi con un’altra domanda.

“Clip.”

“Che razza di nome è? Sembra quello di una molletta.”

“Devi essere un tipo molto sociale tu?” fece lei sarcastica.

“Ci hai azzeccato in pieno.”

“Se ti do fastidio mi cerco un altro scompartimento.”

“Se vuoi darmi fastidio allora mi dai fastidio... e comunque il treno è di tutti, sei padrona quanto me di prendere un posto, ma non di pretendere la disponibilità degli altri passeggeri.”

“Be’, certo, scusa, ma era solo un modo per presentarsi, tanto per rompere il ghiaccio.”

“Senti, sono molto sbronzo, e oltretutto odio i luoghi comuni, quindi fatti l’idea.”

“Ti do l’impressione di essere un luogo comune io?” fece lei, muovendo la mano dall’alto in basso per mostrarsi.

“Be’, il risultato si vede nella sostanza e non nell’apparenza.”

Clip posò il suo zaino sulla poltrona accanto alla porta, si mise a sedere in quella di mezzo, di fronte a me, mi guardò dritto in faccia, e in modo sfacciato mi disse: “Ma tu chi sei?”

“Una domanda alla quale non hanno mai trovato risposta.”

“Mm?” fece lei interdetta. Poi si riprese e continuò: “Non intendevo in senso filosofico, cioè, voglio dire, chi sei, cosa fai nella vita, come vivi?”

“Al momento sono un viaggiatore.”

“Vuoi dire un girovago?”

“Be’, una specie. Hai una sigaretta?”

“Sì, certo.”

Clip tirò fuori il pacco delle sigarette, ne fece scivolare un paio fuori, e me l’allungò. Io presi una sigaretta e me la portai in bocca. Così fece anche lei. Tirai fuori i fiammiferi di legno e

feci accendere. Facemmo un paio di boccate quando arrivò il bigliettaio.

Per primo il bigliettaio controllò il biglietto di Clip, lo pinzò, e poi prese in mano la mia tessera ferroviaria.

“Dov’è diretto?” mi domandò.

“Non lo so.”

“In che senso non lo sa?”

“Be’, ho sbagliato un treno a Venezia, e questo l’ho preso a Treviso come prima alternativa per poter tornare giù, a Bologna, ma non sono certo se continuerò per Bologna o se non mi fermerò per qualche giorno a Verona.”

“Io devo comunque segnare il chilometraggio, quindi deve essere più preciso.”

“Be’, faccia per Verona, tanto...”

Il bigliettaio mi osservò alzando le sopracciglia, poi pinzò il libretto allegato alla tessera, me la restituì, e poi se ne andò augurandoci buon viaggio.

Quando fu fuori gli sentii borbottare: “Questo è proprio ubriaco.”

Clip fece una risata e poi disse: “Cazzo, gli stavi facendo perdere la pazienza.”

“Più che altro l’ho sconvolto un po’.”

“Certo, potevi dirgli semplicemente che andavi a Verona invece di fargli tutto quel gioco di parole.”

“Mi sono sbizzarrito un po’, tanto per vedere la sua reazione.”

“Che, ti piace spronare la gente?”

“Be’, ogni tanto mi diverte un po’.”

“Scusa se sono indiscreta, ma fai uso di droghe?”

“Perché questa domanda?”

“No, così, perché io ne faccio uso.”

“E allora?”

“Ti piace la coca?”

“Be’, non è proprio delle mie preferite...”

“Ti va di farti una tirata?”

“Perché no, magari mi rimette un po’ in sesto.”

“Dai, andiamo in bagno, qua potrebbe arrivare qualcuno.”

La seguì. Da dietro potei notare che Clip aveva davvero un bel culo. Da quel momento in poi decisi di essere più carino con lei.

Clip sistemò due belle strisce sul contenitore di una musicassetta che tirò fuori dallo zaino.

“Fai un pippotto.” Mi disse.

“E come diavolo lo faccio se ho solo una manciata di soldi spicci?”

Al che lei tirò fuori una banconota da dieci e me la porse. L’arrotolai ed ecco pronto il pippotto. Per primo tirai io. Poi fu il suo turno. Dopodiché buttò il pezzo di cellofan che prima conteneva la cosa nel cesso, infilò la cassetta nello zaino, la diecimila in tasca, e tolse il lucchetto dalla porta. Ci dirigemmo nuovamente nel nostro scompartimento. Sperai di non trovarci dentro qualche altro passeggero. E così fu. Dentro c’erano solo le mie cose, zaino e chitarra.

Quella cosa mi fece subito effetto. Era un bel po’ che non assumevo quella cosa. Da lì a poco mi aprì e presi a raccontare a Clip della mia avventura, che avevo fatto il vagabondo, per un po’ dandomi da vivere suonando la chitarra a Roma, che poi ero andato in Germania con due miei amici, che poi avevo fatto l’autostop fino in Danimarca, e da essa di nuovo verso la Germania. Le stavo giusto raccontando che ero reduce da tre mesi in una fattoria nelle colline della Toscana e l’Umbria quando il treno si fermò alla stazione di Verona.

“Senti Giò...” fece Clip mentre ci mettemmo in piedi “Ma perché non vieni a casa mia? Io abito da sola, ti posso ospitare per un po’. Sai, a casa mia arrivano sempre personaggi interessanti, magari ci si diverte un po’.”

“Ma io non ho una lira.”

“Non preoccuparti di questo, io ho un buon lavoro in un pub, posso mantenerti tranquillamente per un po’.”

“Guarda che consumo parecchio alcol io.”

“Senti, a casa mia troverai di tutto e di più, fidati di me. Poi adesso siamo in pieno inverno, non ti guasterà certo stare un po’ al caldo.”

“OK, mi hai convinto, da questo momento in poi sono nelle tue mani.”

“Ti assicuro che non ti deluderò.”

“Io non ti assicuro niente.”

“Ma dai che infondo sei un tipo OK!”

Ero un tipo OK? Clip non aveva proprio idea di chi si stava mettendo in casa. Io non avevo idea a cosa stessi andando incontro, ma del resto aveva ragione Clip, poiché eravamo in pieno inverno un punto di riferimento sarebbe stato una buona idea per me che in realtà non avevo una meta prestabilita. Se avessi detto no che avrei fatto? Sarei andato a Bologna, e poi? Boh! Non ne avevo idea. Tra l’altro adesso sarebbe stato molto dura anche suonando la chitarra, quindi non potevo contare molto su di essa per guadagnarci qualche moneta. Sì, l’invito di Clip era un’occasione bella e buona. Non potevo non accettarla, sarebbe stato da stupidi.